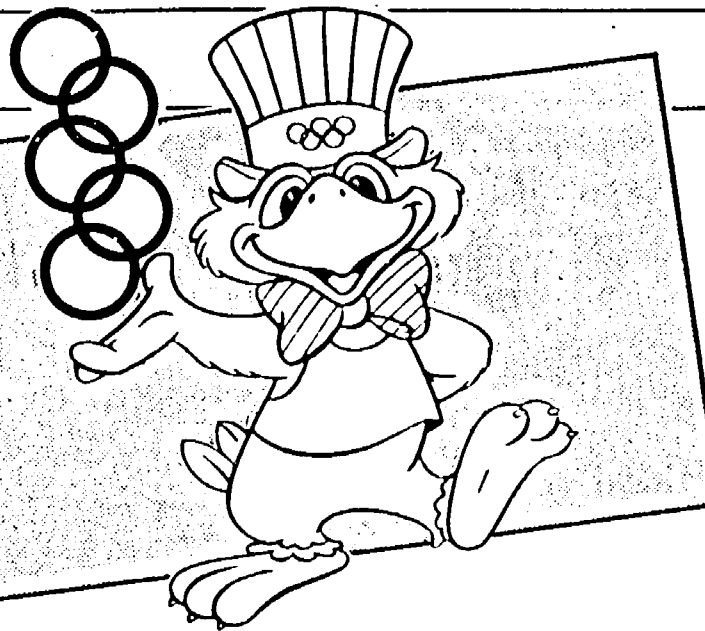


## Scherma

Nella foto a sinistra: la squadra azzurra di sciabola che ha conquistato l'oro.

**Gli splendidi Marin, Scalzo, Dalla Barba, Meglio e Arcidiacono dominano i francesi e fanno più ricca la scherma azzurra**

Los Angeles 1984



# Un bottino super a colpi di sciabola

## Nostro servizio

LOS ANGELES — «Siamo forti», avevano spavalidamente annunciato gli sciatori azzurri alla vigilia dell'assalto finale contro i mal temuti francesi. «Siamo i più forti e lo dimostreremo». E Marco Marin, Giovanni Scalzo, Gianfranco Dalla Barba, Ferdinando Meglio e la riserva Angelo Arcidiacono sono stati di parola: hanno conquistato la medaglia d'oro travolgendo la Francia con un risultato (9-3) che non ammette discussioni. Certo, la squadra azzurra era la favorita della vigilia, ma visto come si erano messe le cose nelle gare individuali (alla fine è arrivato solo l'argento di Marin), fra nervosismo degli italiani e svarioni degli arbitri, la vittoria non appariva del tutto scontata. E invece la squadra si è ritrovata d'incanto tanto che subito dopo lo splendido successo Marco Marin, finalmente sorridente, si è lasciato andare in un «mi dispiace che di fronte non ci fossero i sovietici».

In effetti la vittoria contro i francesi è stata talmente limpida, grazie a una superiorità tecnica e agonistica degli sciatori italiani, da poter ipotizzare che al momento in giro non c'è una squadra più forte di quella azzurra. E vediamo allora da vicino chi sono questi straordinari protagonisti che hanno consegnato alla scherma italiana il quarto alloro olimpico della specialità.

Marco Marin — Ventuno anni, padovano, studente, celibe, gareggia per le Fiamme Oro di Roma. Ha cominciato l'attività nel 1980. Due anni dopo si è classificato secondo nel mondiale giovani, manifestazione che ha vinto nel 1983, anno che lo ha visto trionfare nel campionato italiano e nelle universiadi individuali. Ancora campione italiano quest'anno e quindi medaglia d'argento pochi giorni fa a Los Angeles.

È considerato fra i primi sciatori del mondo, il vero erede, insomma, di Michele Maffei.

Giovanni Scalzo — Ventinove anni, messinese, studente, sposato, fa parte delle Fiamme Oro. Ha cominciato a gareggiare nel 1978. Due anni dopo contribuì alla conquista dell'argento a

squadre di Mosca. Nel 1981 si aggiudicò il titolo individuale e a squadre nelle universiadi e si piazzò sesto agli europei. L'anno scorso ottenne il suo maggior successo: campione d'Europa a Lisbona. Dotato di buona tecnica però nell'agonismo la sua dote migliore.

Gianfranco Dalla Barba — Ventisei anni, studente, celibe, delle Fiamme Oro di Roma. Ha una lunga attività alle spalle. L'anno scorso ottenne comunque il suo risultato più importante: secondo ai mondiali dopo una indimenticabile finale con il bulgaro Etropolis. La sua grande esperienza garantisce un ottimo rendimento nelle competizioni a squadre.

Ferdinando Meglio — Venticinque anni, napoletano, studente, celibe, fa parte del Cus Napoli. Ha cominciato l'attività nel 1976. Argento a squadre a Mosca. Vince il titolo italiano nel 1981. Ha guizzi di classe olimpica tanto che è secondo ai mondiali e secondo a nessuno anche se è molto discontinuo.

Angelo Arcidiacono — Ventinove anni, catanese, medico, sposato, fa parte del Cus Catania. Già nel 1975 si segnalò vincendo il titolo mondiale giovani a Montreal conquistando l'argento a squadre, poi nel 1977 (il suo anno migliore) si classifica terzo ai mondiali e secondo alle universiadi. Successivamente diradò l'attività agonistica e solo da questa stagione può ritenersi soddisfatto della squadra azzurra. Tecnica, esperienza, rendimento costante: una riserva assolutamente ideale. Non combatte nell'assalto coi francesi.

La scherma azzurra, dunque, può ritenersi soddisfatta da questa spedizione tanto che già appaiono dimenticati i giorni delle polemiche e degli acciacchi, con Dorina Vaccaroni in prima fila. «Tutti i medagliati d'oro (le squadre di fioretto e di sciabola e l'individuale di Numa nel fioretto), una d'argento (Marin nella sciabola) e due di bronzo (Cerioni nel fioretto e la Vaccaroni nel fioretto femminile) costituiscono, infatti, un bilancio esaltante per la scherma italiana, tornata a brillare nel mondo».

John Winch

## Atletica

Nel tondo Gabriella Dorio. Sopra il titolo Zola Budd sui tremila, accanto a lei la romena Melnicu Puica e la canadese Geri Fitch. Sotto il titolo Valerie Brisco-Hooks.

**L'inglese ha vinto tutto: «europei», «mondiali», Olimpiadi. Oggi finale dei 1500 con Gabriella Dorio: occasione irripetibile. Antibo eliminato**



## Daley Thompson ripete Mosca

## Nostro servizio

LOS ANGELES — I Giochi si avviano alla conclusione e oggi assisteremo a grandi finali anche se è difficile che cada qualche record. Gli unici che possono essere migliorati sono quelli dello staffette 4x100 e 4x400 uomini. Domani, domenica, grande conclusione con la maratona, ultima gara di questa ventitreesima Olimpiade. Ieri intanto sono entrati in lista i saltatori in alto e i migliori si sono qualificati a quota 2.24. Il cinese Zhu Jianhua non ha avuto il minimo problema: morbido e agile come un gatto. Facile qualificazione anche per il tedesco federale Didi Moegeberg, per il veterano Dwight Stones e per lo svedese Patrik Sjoeborg. Lo svizzero Roland Dinkelmann ha avuto bisogno di due salti. Ha destato grossa sorpresa l'eliminazione del tedesco Gerd Nagel, un atleta che vale 2,35.

Le due staffette maschili azzurre 4x100 e 4x400 si sono agevolmente qualificate per le semifinali. Roberto Tozzi, Ernesto Nocco, Mauro Zulliani e Donato Sabia hanno chiuso al secondo posto la prima batteria alle spalle della Gran Bretagna (3'06"10) con grande facilità. Solo sul finire Phil Brown ha raggiunto Sabia che non si preoccupava visto che erano le prime quattro a passare il turno. Antonio Uilo, Giovanni Bongiorno, Stefano Tili e Pietro Mennea si sono piazzati al terzo posto nella seconda batteria della staffetta veloce anche loro senza problemi. Mennea ha frenato vistosamente nel finale.

Daley Thompson ha sconfitto dopo una dura ed estenuante battaglia la grande rivale Jürgen Hingsen. Il tedesco è primatista del mondo e vittima dell'inglese, infatti nelle tre ultime stagioni è stato sconfitto prima ad Atene (Campionati d'Europa), poi a Helsinki (Campionati del Mondo) e infine ai Giochi olimpici. Il britannico ha realizzato anche un'altra impresa vincendo per due volte la medaglia d'oro olimpica. Prima di lui l'exploit era riuscito all'americano Bob Mathias (Londra-48 a Helsinki-52). Thompson ha distanziato tre tedeschi: Jürgen Hingsen, Sigl Wentz e Guido Kratschmer. Ha corso in 1'00"41, ha saltato in lungo 8,01, ha superato dopo una dura ed estenuante lotta tutte le prestazioni di sicuro senso tecnico anche a livello di prove singole. Hingsen ha dato del filo da torcere al britannico e ha pedinato solo nel salto con l'asta dove non è riuscito ad andare più in là di 4,30.

I 200 femminili li ha dominati la grande Valerie Brisco-Hooks già vincitrice un po' a sorpresa (la favorita era Chandra Cheeseborough) del 400. L'americana ha corso in 21"81 e cioè in un tempo che è il quarto di sempre dopo due di Marita Koch (21"71 e 21"76) e uno (21"74) di Marlene Tesch. Notevoli anche i tempi della seconda (l'americana Florence Griffith,

22"04), della terza (la giamaicana Marlene Olley, 22"09) e della quarta (la britannica Kathy Cook, 22"10). Marisa Masullo si è classificata sesta nella seconda semifinale — quella più forte — in un buon 22"88.

Il lungo femminile non è sfuggito alla romena primatista del mondo Anisoara Cusmir che con 6,69 (alla quarta prova) ha preceduto la connazionale Vall Ionescu e la britannica Susan Hearnshaw. Era assente la campionessa del mondo Helke Dauke, tedesca dell'Est, che l'anno scorso sconfisse la romena sulla pedana mondiale di Helsinki.

Salvatore Antibo dopo la bella esperienza sul 10 mila vinti da Alberto Cova ha provato anche la media distanza. Superato il primo turno col sesto posto, ultimo stile, in semifinale non riuscito ad andare più in là del 14° posto in 13'47"53. Va detto che il palermitano è stato sfortunato perché la giuria con un criterio semplicemente folle ha messo tutti i più forti nella seconda semifinale. C'era anche Antibo che ne è uscito stritolato. Hanno molto impressionato il marocchino Said Aoulita e l'inglese Dave Moorcroft.

Nei 1500 hanno passato il turno i tre azzurri Stefano Mel, Claudio Patrignani e Riccardo Materazzi. Si sono rivisti Sebastian Coe e Joaquim Cruz e entrambi hanno festato una forte impressione. Anche Steve Cram, campione del mondo, che sembrava malto e non in grado di imporsi a questo parso fortissimo e sicuro di sé.

Gabriella Dorio ha avuto la fortuna irripetibile di troppa: si è imposta nel miglior modo al boicottaggio. Una simile fortuna, ma non così vistosa, l'ebbe quattro anni fa a Mosca: non seppe approfittarne, anche perché — francamente — il campo di gara era di ben diverso livello rispetto a quello, davvero poverello, di Los Angeles. E comunque in semifinale ha corso molto bene, e parsa sciolta, in salute, consapevole che se la medaglia non l'acciuffava stavolta non la prende più. La finale l'azzurra la correrà oggi alle 18.20 locali (le 3.20 in Italia). Dovrà guardarsi dalle temibilissime romene Maricica Puica, Dolina Melinte e Rafira Fita-Lovin.

Sui 100 ostacolati ha molto impressionato la britannica Shirley Strang, unica capace di correre in meno di 13" (12"86). Anche qui il boicottaggio ha un notevole influsso: con assenze piuttosto gravi, bast pensare che sono mancate all'appello le prime undici della classifica mondiale stagionale. All'appello del salto in alto femminile dove Sara Simeoni non ha avuto problemi in fase di qualificazione sono mancate: la bulgara Ludmila Andonova, le sovietiche Tamara Bykova e Galina Bustosova, la cubana Silvia Costa, la polacca Danuta Bulkowska, la tedesca dell'Est Andrea Bienias.

Lee Foster



**Valerie «wonder woman»: un grande record anche senza record**

Valerie Brisco-Hooks

Wonder woman è nera e si chiama Valerie Brisco-Hooks. Il doppio nome ce l'ha perché è sposata con Alvin Hooks, giocatore di football americano. Se qualcuno le avesse pronosticato, un paio di anni fa, un trionfo olimpico fatto di due medaglie d'oro, si sarebbe messa a ridere. Due anni fa non era nessuno. Se andiamo a scorrere le liste mondiali del 200 e del 400 ce la troviamo soltanto a partire da quest'anno e ciò sta a dimostrare che non sempre le qualità del campione vengono fuori subito. Talvolta è necessario stimolarle, sollecitarle, curarle con amore e attenzione.

Valerie Brisco-Hooks dopo essere stata una discreta velocista e dopo aver piantato l'atletica per fare un bambino è tornata sorprendendo tutti ai trials dove si guadagnò il diritto di correre 200 e 400 a Los Angeles. Sui 200, giovedì pomeriggio (ma in Italia era notte fonda), ha corso in 21"81, a soli dieci centesimi dal limite mondiale della grandissima tedesca dell'Est Marita Koch. Ecco, mancavano Marita Koch (21"71) e Marlies Olesner (21"74) ma Valerie le ha degnamente sostituite. Non sapremo mai se l'americana avrebbe vinto ugualmente con le tedesche in gara. Ma l'atletica è onesta e fa parlare il metro e il cronometro. E il cronometro è altrettanto onesto: quando si corre in 21"81 si corre con tanta fretta che in certi Paesi si salirebbe sul podio delle gare maschili.

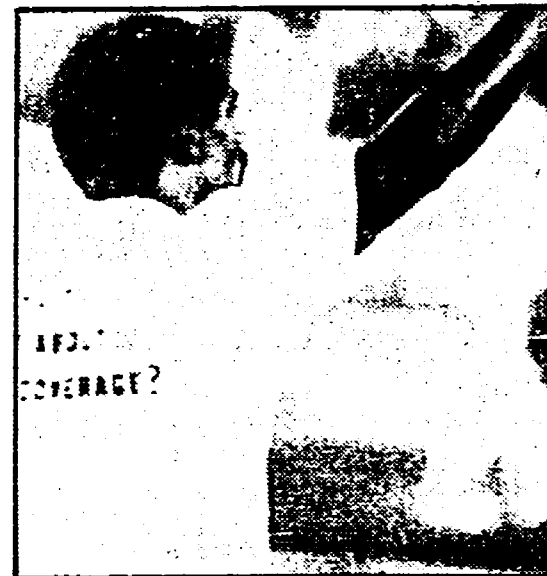
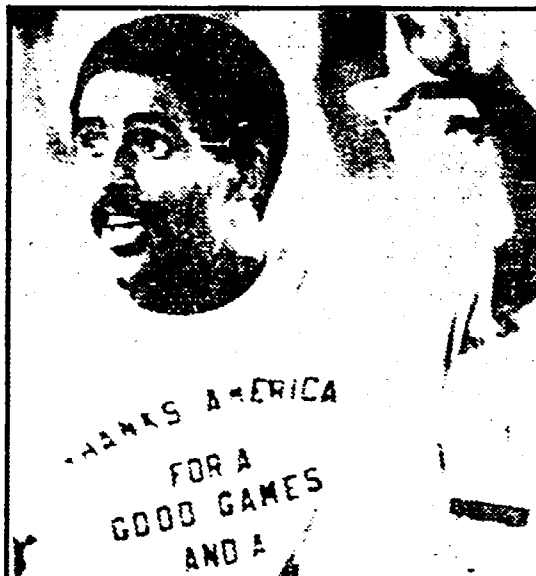
È la prima volta che a qualcuno, uomo o donna, riesce di vincere 200 e 400 ai Giochi ed è la terza volta che un'atleta americana vince due medaglie d'oro in gare individuali. Prima fu Mildred Didrikson che nel '32, e cioè proprio a Los Angeles e nello stesso Coliseum, vinse 80 ostacoli e giavellotto. Seconda fu la splendida gazze nera Wilma Rudolph che illuminò di sé le Olimpiadi romane e incantò tutti vincendo 100 e 200.

Ora Valerie Brisco-Hooks vorrebbe avvicinare Carl Lewis sommando il già fantastico bottino di due titoli la medaglia d'oro della staffetta 4x100. E se osserviamo il campo di gara è difficile trovare un quartetto in grado di impedirglielo. Chi potrebbe farlo non c'è, boicotta.

r.m.

**«Ma sulle riprese televisive che cosa dite?»**

LOS ANGELES — Ed eccola qui la maglietta dello «scandalo» (nella foto) indossata dal fuoriclasse Daley Thompson al momento della premiazione nel decathlon. Da una parte c'è scritto: «Grazie America per i bei giochi e il grande avvenimento», dall'altra per la frase continua con: «Ma che ne pensi delle riprese televisive?». Umorismo raffinato e satira pungente insieme hanno fatto imbarazzare i responsabili del colosso televisivo ABC. Proprio alla fine doveva arrivare a rompere le scatole il contestatore olimpico? Avranno pensato. Evidentemente non hanno tenuto conto che se c'era qualcuno in grado di metterli alla berlina questi non poteva essere che Thompson, la «peste» di Notting Hill, il quartiere nero di Londra.



**Overtt: «Era come se mi avessero tolto la corrente»**

LOS ANGELES — Steve Overtt ha vinto la sua batteria nei 1500 metri. La disavventura degli 800 metri è acqua passata. «Mi sento bene», dice il mezzofondista. «Sono stato sottoposto ad ogni tipo di esame in ospedale e penso che non avrò problemi». Raccontando la finale degli 800 metri, Overtt dice: «Ho corso al massimo delle mie possibilità. Sentivo che c'era qualcosa che non andava, ma quando sei al via non hai possibilità di scelta. Alla partenza era come se qualcuno mi avesse tolto la corrente. Il mio primo pensiero è stato che si trattava di una finale olimpica e che non potevo ritirarmi. Mi sono concentrato per evitare di crollare sulla pista, sono arrivato a fatica al tunnel per gli spogliatoi, che era caldo e dava un senso di claustrofobia. Poi non mi ricordo più nulla: solo di essermi svegliato all'ospedale».

## Senza sorpresa però non c'è gusto

Il grande poeta inglese Eliot ha avvertito che la «sorpresa» è l'elemento primario della poesia e si potrebbe anche dire che essa è il sale di tutte le cose e che senza di lei non vi è che il grigio stagno del quotidiano e dell'ovvio. D'accordo, ed ora io dopo tale lungo ed estenuante preambolo, potrei finalmente osservare che la XXIII Olimpiade è mancata proprio dell'elemento sorpresa, diciamo pure del trillo e della grande scena che tutti, magari a livello d'inconscio, ci aspettavamo.

Sì, c'è stato Carl Lewis, ma il suo trillo o leggenda erano già nell'aria, già inseriti in quella specie di legge della robotica che presiede ai mostri sacri dell'atletica, e quindi era tutto implacabilmente — e forse noiosamente — previsto.

Insomma Lewis non è stato l'oscuro campione che viene improvvisamente alla luce, il piccolo gregario di belle ma poche speranze che, d'un tratto, si inserisce nella leggenda dopo aver magicamente o miracolosamente bruciato le lancette dei cronometri. I tempi di Lewis erano già calcolati da computers ed

altre macchine infernali, quindi lui non è stato e non poteva essere la grandiosa sorpresa che cancella il previsto e stabilisce quel record da tutti inatteso ma fortemente atteso nel segreto dell'immaginazione.

Se davvero qualche sorpresa c'è stata, dovremmo riferirci alla maratona quale l'ha vissuta la svizzera Andersen, lei, col suo passo smarrito e ubriaco verso la linea del traguardo: record sì negativo ma perlomeno sofferto nel senso che abbiamo visto un'atleta camminare (e barcollare) sulla pista soltanto perché animata — o disanimata — da uno sforzo di resistenza incredibile e direi retoricamente, ai confini dell'umano. E pertanto se un'immagine viva conserveremo di questa Olimpiade, sarà proprio per quella ragazza ormai sotto ai quaranta, che andava avanti solo per resistere al progressivo dissolversi delle sue energie. Un'immagine quindi a sorpresa, e hanno fatto assai bene le telecamere a inquadrarla per tutto quel finale di gara, nonostante l'irritazione e l'indignazione dei puritani americani che poi hanno gridato allo scandalo.

**Persino le imprese di Lewis apparse scontate. Il caso anomalo della svizzera Andersen. Il guaio dei fusi orari**

Diciamo la verità, un'Olimpiade che si rispetti è anche come un grande padiglione delle meraviglie, una sorta di circo equestre al quale chiediamo «numeri fuori programma», l'estesione dell'acrobata sul filo del precipizio, il pagliaccio che inventa figurezioni straordinarie oltre i limiti del «già visto» e del «già saputo», come le pantimime improvvisate dei mimi Charlot e Jacques Tati.

Niente meraviglie e pantimime di questo genere, nella XXIII Olimpiade, soltanto la verifica puntuale e diligente del «tempo» e del «mi su cui ciascuno di noi aveva puntato, e che si sono presentati alla ribalta come frutti di stagione avvolti nel celofan dell'immaginazione precostituita.

Sì, ma la ragazza negra dal corpo stupendo, Valerie Brisco-Hooks, che ha corso i duecento metri, non è stata forse meraviglia e sorpresa? Ebbene, questa grande meraviglia non tutti l'hanno potuta vedere perché la ragazza ha corso di notte quando la maggior parte degli spettatori si era addormentata da tempo, e lei è apparsa al replay quando ormai la sua gara e la sua apparizione erano già state raccontate dai giornali. Io sono uno della folla e uno dei tanti e come uno dei tanti dimenticherò presto questa Olimpiade di Los Angeles come si dimenticano tutte le cose e gli spettacoli e le creature che già vivevano nei nostri pronostici e nelle nostre prefissate tabelle mentali di marcia. Quella che forse ahimè ricorderemo sarà magari il caledonescopio exploit degli sponsors dell'orgia dei bagarini e dei posteggiatori abusivi, del massimo o minimo sfruttamento mercantile dell'avventura olimpionica, e ricorderemo, ammesso che ce ne venga la voglia, il mancato confronto tra Est e Ovest che forse avrebbe favorito un grande incontro popolare e non già questo regredire dei Giochi a livello di appropriazione indebita, di monopolio sportivo, di grossa scommessa clandestina: una scommessa senza alea, senza trilli, senza sorprese e suspiri e che sciaguratamente potrebbe configurarsi come un'ultimo atto, come un epilogo. Ma come uomo di buona volontà, mi auguro disperatamente di no.

Luigi Compagnone